

# O bruci o ti spegni

Con la coda dell'occhio lo vedevi arrivare e mettersi silenziosamente in una zona morta del gruppo.

Mentre la conversazione e il dialogo si animavano, lui man mano si scostava anche solo distogliendo lo sguardo. Ma appena avvertiva che lo si sarebbe chiamato in causa, si dileguava fino a sparire. “Dov'è Ciro?” – “Era qui” – “Dov'è sparito?”.

Era schivo, timido e tanto pavido da non dire e non voler sentirsi dire nessuna parola di coinvolgimento, tantomeno udire l'invito a partecipare a qualche iniziativa che pur condivideva.

Bonavventura, di formazione comunitaria se ne intendeva. Come responsabile della formazione, un giorno lo mise alle strette.

Quella sera al gruppo anche Ciro arrischiò di partecipare.

Vista la presenza dell'incauto e per dare una lezione a lui e a tutti coloro che esitavano a “buttarsi”, raccontò “la storia del ceppo” che, innamorato del fuoco, non mancava mai all'accensione.

Lo vedevi correre e, in seconda fila, gustarne il

calore e goderne la luce. Lo coinvolgeva visibilmente il crepitio della fiamma nella quale a turno i ceppi si lasciavano “buttare”.

Vedendo gli amici sparire ai suoi occhi e diventare fuoco, esclamava: “Che meraviglia! Andrò a raccontare a tutti la bellezza del fuoco e insegnerò come accendersi e ardere”.

“Ciro – sentenziò Bonaventura – sarai missionario quando finirai di venirti a scaldare, ma ti deciderai a ‘buttarti’ nella fiamma. Sarai credibile quando dal tuo ceppo parlerà la tua fiamma”.



# Occhi affaticati

È da poco venuta a trovarmi una suora. Nota a tutti come persona “impegnata” e che la santità la vuole a tutti i costi raggiungere e che non bada a sforzi per esercitarsi nella virtù.

Quella mattina la vedo piuttosto stanca, con gli occhi affaticati; insomma mostrava un volto che rasentava il trafelato.

Data la serenità e la franchezza di rapporti, mi permetto di chiederle come mai ha gli occhi visibilmente stanchi, affaticati, come di chi deve farsi curare la vista.

Stavo per raccomandarle di aumentare la potenza degli occhiali che del resto già montavano lenti così grosse da sembrare “fondi di bicchiere”. Oppure che riposasse la vista tenendo per un periodo congruo gli occhi chiusi.

Alla mia domanda si fece seria e con parole preoccupate mi risponde che la causa dei suoi occhi affaticati dipende senz’altro dallo sforzo, dalla “fatica di vedere Gesù” nella sua superiora. “Ai miei occhi lei appare tutt’altro” .

Mi sono sentito in dovere di liberarla da simile

sforzo inutile. Ho colto l'occasione per dirle che in nessuno potrà mai “vedere Gesù” se non “chiudendo e riposando gli occhi del corpo” per montare le lenti della fede.

L'ho rassicurata che camminando e guardando con la luce della fede potrà “vedere e contemplare e amare Gesù” in ogni fratello, in ogni sorella, compresa la sua superiora. Non ci credi? Ora mi viene a trovare con occhi riposati e sereni.

# Parlo a uno solo

*“Ma non hai paura di venire a Casette per parlare a tutta questa gente?...”*

Avrei paura di parlare a tante persone... se non si conoscessero tra di loro o se non volessero conoscersi, oppure se, ancora peggio, rifiutassero l'idea di amarsi e volersi bene come dice Gesù.

Io amo parlare a una sola persona, come lo è una parrocchia riunita e che forma una sola famiglia. Là corro a confidare la cosa più bella che io possa sapere e da tutti profondamente sognata. La persona unica che stasera sto incontrando e a cui sto parlando è e non può non essere che Gesù.

“Ma sembra eccessiva la fiducia che lei ha in persone che non conosce e che, come tutti, sono poveri peccatori, disgraziati e pieni di rogne. Ci lasci perdere”.

Ma racconto che Chiara, una studentessa di filosofia, si curava di Doriana, sua compagna di corso. Perdeva con lei tutto il suo tempo prezioso andando a trovarla e a darle lezioni di ripetizione.

“Chiara, lasciami perdere... vedi che perdi il tuo tempo, vedi che sono distratta e vanesia, non occuparti di me. Neppure io ho fiducia in me stessa”.

“Vedo che tu non hai fiducia in te stessa; neppure io ho fiducia in te, ma lasciami avere tutta la fiducia in Gesù che cerco di amare in te”.

Tanto vissero il comandamento di Gesù da diventare due pilastri di un'unica realtà.

# Pietra preziosa

*D*all’Australia sono venuti un giorno alcuni turisti: “Abbiamo saputo dalle nostre carte turistiche dell’esistenza di una pietra particolare in una casa colonica nei pressi della pineta di Eraclea Mare...”.

Interpellati direttamente, Toni e Andrea hanno avuto un sussulto di sorpresa nel venire a conoscere l’indirizzo riportato dalla mappa: si trattava proprio della casa di Toni.

Incredulo Toni ripeteva: “Non sapevo di avere sotto la mia casa una pietra tanto preziosa, nascosta fin dalla costruzione sotto il pavimento della cucina, proprio nel punto dove c’è ‘el fugher’... E – ripeteva – io non sapevo nulla”.

Che strano! Devono venire persone da tanto lontano a rivelarmi le meraviglie di casa mia.

Che strano! Devono venire i Magi dal lontano Oriente a rivelare che in casa di Erode, a Betlemme, è nato il Redentore.

Che strano! Deve scendere dal cielo Gesù per farmi scoprire la sua presenza in ogni persona che mi vive accanto.

Il mio prossimo, da qualunque posto venga, lontano o vicino, se lo amo, se lo accolgo... m'accorgo che è mandato a donarmi e rivelarmi Dio. Rivela che la mia vita è un dono per lui ed è costellata di tante "pietre preziose" che valgono e mi arricchiscono mentre le dono.





# Ponte luminoso

È bello scoprire che ognuno di noi è necessario all'altro perché la Luce s'accenda. Io auguro a te e a me di vivere in una comunione fraterna sempre più intensa perché la gioia della luce divina ci avvolga fin da questa terra.

Ogni volta che nel salone delle udienze assisto ad una manifestazione, mi sento afferrare da un'emozione di novità, di universalità, di cattolicità. Lì tutto parla di comunione.

Comincia a sorprendermi il modo con cui avviene l'accensione delle luci, dei faretto posti in angoli talmente nascosti che tu non vedi la fonte luminosa, ma sei avvolto dalla luce che illumina persone e cose

Perché il sistema di accensione mi sorprende?

Nei minuti di attesa, ti guardi attorno e vedi la maestosità della sala, delle colonne; hai il tempo di accorgerti delle persone che ti circondano e che eventualmente conosci. Scruti in tutte le direzioni con lo sguardo e quasi ti senti appagato di quello che vedi e che senti.

Ma ciò che preannuncia l'inizio della cerimonia è un susseguirsi, a brevi intervalli, di scatti di intensità

nella luce che viene diffusa in tutto l'ambiente. Ad ogni balzo di più intensa luminosità, le persone che ti sembravano lontane, si vedono sempre più nitidamente, più vicine, riconoscibili.

L'occhio non ha più bisogno di frugare, non fa più fatica a riconoscere; vede limpidamente persone e cose quasi in una misteriosa comunione provocata dalla sfolgorante totale illuminazione della sala.

Ogni volta ho l'impressione di godere la comunione dei santi. Se mi permetti l'espressione, direi che il Paradiso offre e fa godere la comunione totale per la luce divina che tutti illumina e tutti avvolge.

# Preghiera dell'orfano

*A*nselmo, il custode della pinacoteca cittadina, mi ha raccontato varie vicende della sua vita in famiglia. Me le raccontava ridendo e con la perfetta consapevolezza di essere stato pesante ma anche perdonato dalla santa moglie Nerina.

Un anno fa aveva intasato il suo guardaroba amucchiando camicette estive all'inverosimile. La moglie, attentissima alle sue necessità, gli procurava puntualmente tutto il necessario, ma lui subito dimenticava la sua abbondanza.

Nei periodi di forte amnesia, a chiunque incontrasse, amici, figli e nipoti, a tutti chiedeva una camicetta leggera. Tanto è vero che sua moglie, vedendo un simile fenomeno, ha cominciato a ridistribuire l'esagerazione ai bisognosi della strada.

Ma l'impegno maggiore di Nerina che ha portato lo smemorato alla guarigione è stato quello di ricordargli ogni giorno e più volte al giorno quanto già possedeva. Ogni giorno gli spalancava gli armadi perché si rendesse conto di possedere camicette estive in abbondanza.

Ora Anselmo è uscito dal periodo nero dell'am-

nesia e delle camicette leggere, ma teme il pericolo dell'amnesia più grave che ti fa dimenticare i doni che a profusione ha ricevuto da Dio.

Per aiutarsi a non incappare in tale amnesia spirituale, ogni giorno marito e moglie “pregano” insieme sia al mattino che alla sera. Ma a questo scopo hanno abbandonato la preghiera ingorda dell'orfano, ma privilegiato quella del figlio che sa solo ringraziare.

# Pronto a dare la vita

*A*vevo la percezione, se non la certezza, di aver ragione.

Il voler aver ragione ti toglie la felice capacità di amare. È come vivere in una prigione. Ti manca la serenità, la libertà, appunto, che consiste nell'amare precisamente i nemici. Questo passo si può fare solo con la grazia di Dio, vivendone la Parola che diventa vita.

Mi sono venute in aiuto le parole di San Paolo: "Ecco ora il momento favorevole...". È questo il mio momento di amare per primo, di amare tutti e gratuitamente, così come il Padre Celeste ama anche me: senza tener conto delle mie manchevolezze e di tutte le mie resistenze al suo amore.

È questo il mio momento di amare con la misura di Gesù: dare la vita – come ha fatto Gesù –; è molto di più che vedere nuove quelle persone e dimenticare le loro cattiverie.

Così, risolto dentro, da quel momento quando incontro quei "prossimi", li saluto con un bel sorriso. Li guardo negli occhi, perché sappiano che li amo e che sono pronto a dare la vita per ciascuno di loro.

Ora che ho il cuore libero di amare, è giunta anche la risposta alle accuse: si è scoperto chi sporca le scale e l'ascensore. Mio fratello è stato completamente scagionato.

Non mi sono arrivate scuse, ma non le aspettavo e nemmeno le desideravo. Perché nulla, proprio nulla, può eguagliare la gioia che viene dal vivere la Parola di vita: il Vangelo.



# Reparto produttivo il 100%

*L*a rivoluzione che sentivo di dover fare dentro di me era molto dura da accettare. Cercavo delle scuse e mi ripetevo che era troppo tardi, perché si era creato un muro invalicabile tra me e gli operai. Ma la conversione vera è quella che cambia radicalmente i tuoi rapporti col prossimo.

Tutto è nato quando ho deciso di rivolgermi a mia moglie Corinne e con lei ho fatto un patto. Insieme ci siamo detti: “Siamo nella fase più importante della nostra vita: dobbiamo imparare ad amare”.

Ognuno di noi, là dove si trova, dovrà esercitarsi ad essere un padre o una madre per tutti, invece di un leone. Così abbiamo preso anche l’abitudine di raccontarci, ogni giorno, i progressi che facciamo, per aiutarci a fare sempre meglio.

Da quel momento, pian piano, ho incominciato ad instaurare con i miei dipendenti dei rapporti basati sulla fiducia e sulla fratellanza.

Di fronte agli sbagli, do suggerimenti piuttosto che rimproveri.

Sono diventato il loro consigliere e quasi tutti ora mi chiamano papà.

Nessuno ha più paura di avvicinarsi a me. Il mio reparto, oggi, è produttivo il 100%, come non era mai successo.

C'è gioia di vivere e un'atmosfera molto bella quando lavoriamo insieme, perché l'amore prima di entrare in fabbrica era entrato nella mia vita.



# Speciale lasciapassare

*U*n cliente del Cielo, prima di entrare in paradiso, chiese se è possibile dare un'occhiata all'inferno: "Non insisto, ma se è possibile darmi un lasciapassare...?". San Pietro, scrollando la testa, gli firma uno speciale lasciapassare.

Discendendo verso l'inferno, lo strano visitatore ripensa a quello che aveva sentito nelle prediche al tempo della sua conversione e inorridisce immaginando il fuoco, le catene, le torture, le grida dei dannati.

Ma, aperta la porta dell'inferno, gli si presenta una scena totalmente diversa: un giardino bellissimo, alberi in fiore, musiche dolcissime; e sotto gli alberi le tavole imbandite col cibo nazionale: il riso d'una fragranza che faceva venire l'acquolina in bocca.

Intorno ai tavoli i dannati che dovevano mangiare il riso con due stecchetti tenuti all'estremità, ma gli stecchetti erano lunghi due metri e quindi, i dannati, per quanto cercassero di portare il riso alla bocca, non ci riuscivano. Di qui l'exasperazione, la disperazione: l'inferno.

Il nostro visitatore capisce e non capisce, chiude

la porta e pensieroso risale al paradiso. Ma aperta la porta del paradiso, quale meraviglia!... e questa volta capisce: lo stesso giardino, gli stessi alberi fioriti, le stesse musiche, gli stessi tavoli imbanditi, la stessa fragranza.

Intorno ai tavoli anche i beati devono mangiare il riso con due stecchetti egualmente lunghi, tenuti all'estremità.

Ecco perché erano beati: l'amore era reciproco, si imboccavano l'un l'altro.

# Tu sei la Terra santa

*D*esideravo “pellegrinare” in Terra santa. Ora lo posso fare con un amico che con me festeggia il 60° di Professione religiosa. Partiamo l’otto aprile.

È una meraviglia immergersi nel clima stesso di Gesù, abitare, anche solo per alcuni giorni, in quello spicchio di universo scelto e toccato dal cielo e respirare quell’atmosfera che ha dato vita al figlio di Dio.

Ho divorato il libro della Compagnoni “Dove Lui passò” che ti spinge a vedere e toccare dove Lui nacque, visse e patì, percorrere strade e villaggi.

Ovviamente rimane sempre inappagato e in segreta attesa il desiderio di vederlo camminare, benedire. È un sogno potersi sorprendere imbattendosi in uno dei suoi miracoli e bearsi di quella voce che parlava solo in parabole pregne di misericordia.

A proposito, in questi giorni, all’amico che con me festeggia ho regalato un magnifico libro dal titolo: “Dove il cielo ha toccato la terra”. Non nascondo la mia commozione mentre glielo offro e la mia soddisfazione nel vederlo contento del titolo.

Però non posso trattenere la sorpresa più affa-

scinante, provocata da un atto di fede che con me coinvolge lui e la sua comunità in una realtà meno visibile, ma molto più vera e più grande.

Poter festeggiare in te “la terra” non solo toccata, ma “abitata dal Cielo”. In te non solo percorrere una strada dove Lui passò, ma avere in te un amico in cui Gesù stesso decide di fermarsi e compiacersi per trasformarti nella sua “terra santa”.



# Tu sei tutto, io sono nulla

*D*ove meno c'è l'io,  
più c'è Dio.  
Dove nulla è l'io,  
tutto è Dio.  
Dove nulla è dell'io,  
tutto è di Dio.  
Dove è il nulla dell'io,  
c'è il tutto: Dio.  
Maria è il nulla dell'io,  
è il tutto di Dio.

L'amore al prossimo  
ci fa nulla dell'io.  
Svuotarsi dell'io  
per amare nel prossimo Dio,  
ci fa Maria: spazio di Dio.  
Lo spazio di Dio, Maria,  
è tutto abitato da Gesù.

Maria non ha niente;  
tutto ha ricevuto,  
tutto ha dato.

Serietà unica dell'Amore...!  
Nel prossimo c'è tutta l'umanità;  
nell'attimo presente, tutta l'eternità.  
Nell'amore reciproco c'è la Trinità,  
c'è l'Unità, Gesù.

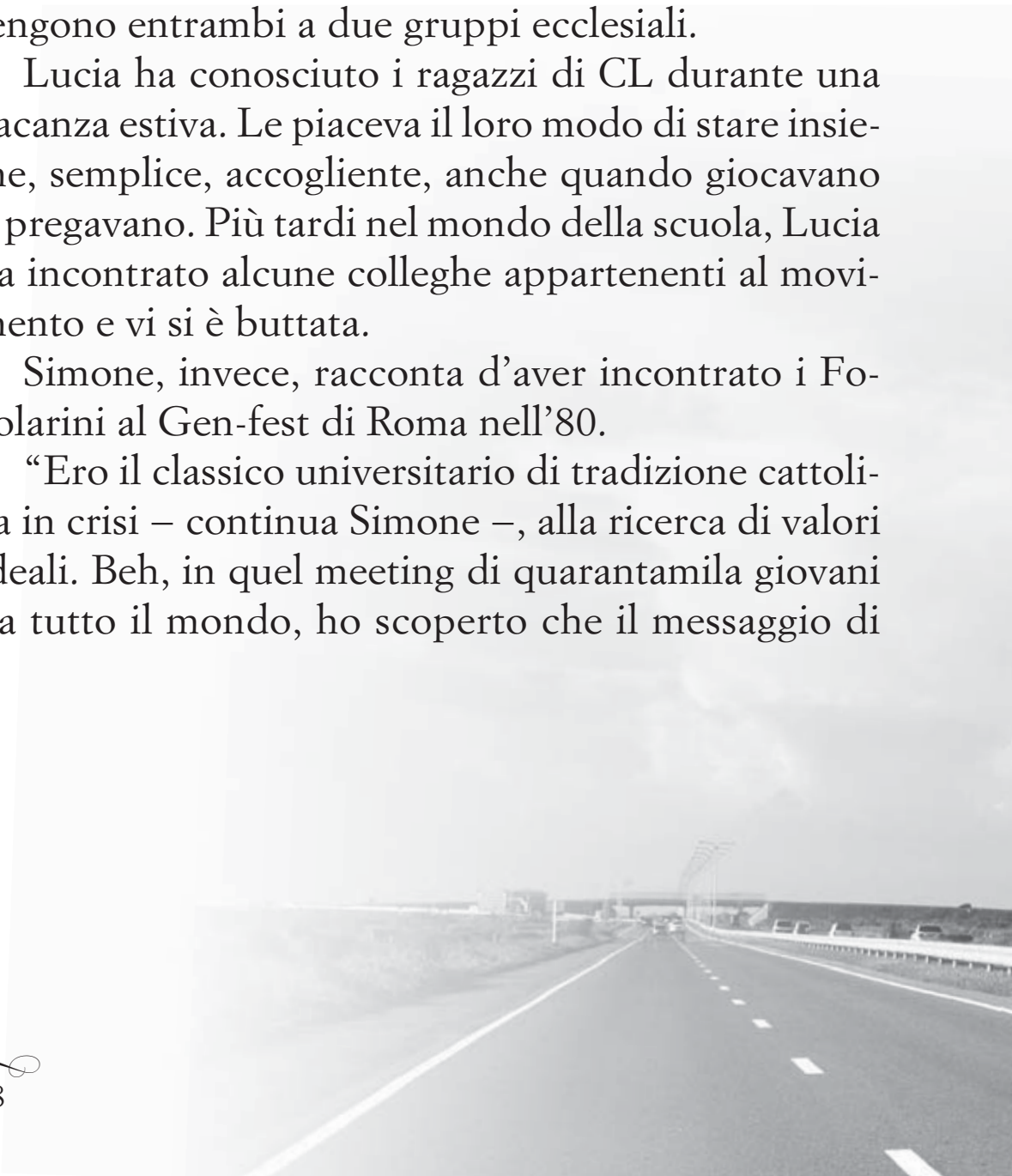
# Una bella coppia

*L*ucia e Simone sono una giovane coppia con tre bambini. Si sono sposati nell'85 e appartengono entrambi a due gruppi ecclesiali.

Lucia ha conosciuto i ragazzi di CL durante una vacanza estiva. Le piaceva il loro modo di stare insieme, semplice, accogliente, anche quando giocavano o pregavano. Più tardi nel mondo della scuola, Lucia ha incontrato alcune colleghe appartenenti al movimento e vi si è buttata.

Simone, invece, racconta d'aver incontrato i Focolarini al Gen-fest di Roma nell'80.

“Ero il classico universitario di tradizione cattolica in crisi – continua Simone –, alla ricerca di valori ideali. Beh, in quel meeting di quarantamila giovani da tutto il mondo, ho scoperto che il messaggio di



unità che veniva proclamato dal palco era una realtà.

E come Lucia con CL, così io mi sono buttato nella comunità del movimento. Devo aggiungere che l'appartenere a due differenti gruppi ecclesiali non ha fatto altro che arricchirci, negli anni successivi, sia dal lato umano che da quello spirituale. Per chi vive l'amore reciproco le diversità sono un pregio.

Infatti, come ci aveva suggerito il sacerdote il giorno del matrimonio, ciascuno di noi è rimasto fedele alle proprie diverse esperienze che, alla fine, non hanno fatto altro che unirci di più fra noi”.

Insomma, si tratta di una bella coppia che grazie alla vita di comunione riesce ad aprirsi alla vita, grazie alla vita di unità è impegnata sul fronte di un cristianesimo vissuto.





# Una cosa sola

“Caro Gesù, sono Marta. Tu ci chiedi una cosa sola e affermi che una cosa sola è necessaria...! Proprio quella che ha scelto mia sorella Maria, quella che non muove nemmeno un dito per aiutarmi. E tu nemmeno la rimproveri.

Ma tu lo sai, Gesù, quante cose dobbiamo fare. Ci devi insegnare a che cosa dobbiamo attendere e qual è l'unica cosa da fare. Tu stesso ci additi mille attenzioni da avere, mille prossimi da amare, mille prossimi da servire, mille problemi da risolvere per sé e per gli altri”.

Mentre attendevo la domenica per prepararmi a spiegare questo vangelo, mi chiamano a Manerbio, lontano più di cento chilometri. Al ritorno racconto agli amici il viaggio ingarbugliato, il groviglio degli incroci e delle mille rotonde. Ognuna di queste mi segnalava sei o sette direzioni da scegliere volta per volta.

Giuseppe, l'esperto, mi dà subito una “dritta”. Per andare a Manerbio da Verona è semplice: c'è l'autostrada. Una sola è la direzione, una sola è la via, una sola è l'entrata, una sola è l'uscita. Per eventuali

variazioni la stessa autostrada ti segnalerà volta per volta.

Per andare a Dio... una sola è la strada, una sola è la direzione, una sola l'entrata: il prossimo. Ogni volta che ti determini ad amare il prossimo ti sarà detto dove, come e perché e fino a quando.

“Cara Marta, sono Gesù che ti rispondo. Amando il prossimo entri in me, percorri me, arrivi a me. Te lo ripeterò io stesso al tuo arrivo. Mi hai amato nel prossimo: entra nella gioia del tuo Signore”.

# Uomo nero

*G*iocando a “uomo nero” Luciano era uno spettacolo. Partiva a tutta velocità e lo vedevi arrivare alla meta senza farsi fermare dagli avversari che con scatti rocamboleschi riusciva a scartare.

Il dribblare è un verbo tra i più attraenti per la mia fantasia di tifoso. Non occorre che io scomodi il ricordo di Maradona, di Pelè... atleti fantasiosi e fantastici nel farsi ammirare e incantare in quest'arte dello “scartare”.

A dire il vero la mia fantasia si sazia nel ricordare Sivori. Lui è la causa remota per cui ho appoggiato la mia simpatia sulla Juve, squadra nella quale il fantasista militava.

Il gioco imponeva di evitare, mettere da parte, non farsi nemmeno sfiorare o toccare da qualunque ostacolo o avversario. Del resto, chi vuole arrivare primo lo fa evitando i pericoli della strada, raddrizzando le curve o sorvolando tutte le asperità della montagna.

Quanta gioia mi dà e con quanta riconoscenza ringrazio chi mi ha insegnato a non perdere tempo di fronte alle difficoltà, a non fermarmi dinanzi ai

problemi immancabili, ai dolori inevitabili della vita.

È incredibile, ma vero! Abbracciare con amore e per amore ogni “negativo”, ogni difficoltà... ti ritrovi ad abbracciare in essi lo stesso Gesù, che per non farti perdere tempo si fa incontrare in ogni dolore della vita. In Lui trovi la pedana di rilancio che ti fa godere la gioia del Risorto.

# Vado a casa

*F*o finito le ferie, concluso una lunga serie di impegni che mi hanno trattenuto lontano da casa.

Mentre preparo la valigia fischiando, sento la voce di un amico: “Oggi c’è un’allegria particolare”. “Eh, sì, vado a casa”.

Mi racconta che varie volte è stato ricoverato all’ospedale e altrettante anche lui si è trovato a vivere la stessa gioiosa emozione ripetendo a chi doveva ancora sostare all’ospedale: “Vado a casa”.

Domandolo a chi ha fatto il servizio militare. Negli ultimi giorni ripete a tutti con gioia crescente: “La va a strappi! La va a pochi! Vado a casa, dove incontro la fidanzata, ritrovo l’affetto insostituibile della mia famiglia e posso riavere tutto ciò che mi occorre e che da lungo tempo mi mancava”.

“Vado a casa”!

Ho scoperto, e anche adesso lo sperimento, che se è vera la gioia mia, se è sperimentabile la contentezza dell’ammalato e trepidante la vigilia del militare, è senza dubbio più vera, più immediata e più profonda la gioia mia, ora.

Ti posso garantire che “vado a casa” tutte le volte che rientro in me. Proprio dentro di me riassaporo con gioia il festoso e rinnovato incontro con la famiglia del cielo.

# Indice

|                              |        |                             |    |
|------------------------------|--------|-----------------------------|----|
| Prefazione                   | pag. 2 | La casa è del papà          | 48 |
| Amando te amo me stesso      | 4      | La comunione è salute       | 50 |
| Come Dio ci corregge         | 6      | La malattia di Tommaso      | 52 |
| Corregge bene chi è corretto | 7      | La vera autorità            | 54 |
| Cristiani della domenica     | 8      | Liturgia di Gesù            | 56 |
| Divinizzare l'amore          | 10     | Mi hai soccorso             | 58 |
| Gesù la tua stabilità        | 12     | Non si preoccupi            | 60 |
| Giubbotto traditore          | 14     | Non sto facendo niente...   | 62 |
| Grazie a tuo fratello        | 16     | Nubi festose                | 64 |
| Grazie Rosy                  | 18     | O bruci o ti spegni         | 66 |
| I colori della misericordia  | 20     | Occhi affaticati            | 68 |
| I doni cadono di mano        | 22     | Parlo a uno solo            | 70 |
| Ideale dell'amore            | 24     | Pietra preziosa             | 72 |
| Il dolore amabile            | 26     | Ponte luminoso              | 74 |
| Il paradosso dell'Amore      | 28     | Preghiera dell'orfano       | 76 |
| Il rombo del silenzio        | 30     | Pronto a dare la vita       | 78 |
| Il silenzio dell'orto        | 32     | Reparto produttivo il 100%  | 80 |
| Il trucco della salute       | 34     | Speciale lasciapassare      | 82 |
| Il volto di Gesù             | 36     | Tu sei la Terra santa       | 84 |
| In Lui viviamo               | 38     | Tu sei tutto, io sono nulla | 86 |
| Infiorare i giardini eterni  | 40     | Una bella coppia            | 88 |
| Insegnanti di vita           | 42     | Una cosa sola               | 90 |
| L'importante è ricominciare  | 44     | Uomo nero                   | 92 |
| La befana a chi dorme        | 46     | Vado a casa                 | 94 |

---

Testo: **Andrea Panont**

Realizzazione grafica e stampa  
Editrice Velar, Gorle (BG)

Foto:  
Fotolia, ICP

© 2017  
Editrice VELAR - Gorle (BG)  
[www.velar.it](http://www.velar.it)  
ISBN 978-88-6671-424-8

I.V.A. assolta dall'Editore ai sensi dell'art. 74, 1° comma,  
lettera C, D.P.R. 633/72 e D.M. 09/04/93

Tutti i diritti di traduzione e riproduzione sono riservati in tutti i Paesi.

Finito di stampare nel mese di maggio 2017  
dalla Stamperia di Gorle srl, Gorle (BG)